

# LE CASE SUL COLOSSEO

DI ANTONIO CEDERNA

**L**E OPERAZIONI edilizie intese a distruggere Roma e l'ambiente dei suoi monumenti si susseguono e assommano con ritmo costante. In qualche tempo è stato preso d'assalto il Colosseo.

A 200 metri dal Colosseo, nello stralzone di S. Giovanni, il Monte dei Paschi di Siena ha distrutto come già altra volta abbiamo scritto (*Il Mondo*, 29 novembre 1953), la chiesa barocca e il convento di S. Maria di Loreto, per costruirvi al loro posto un suo smisurato « centro esattoriale ». L'operazione, che ha spezzato l'unità di una delle più belle strade di Roma, che ha fatto sparire una chiesa barocca, che incastra tra il Colosseo e la Basilica di S. Clemente un miserando baraccone lungo un centinaio di metri e pone le premesse per la graduale rovina urbanistica del Celio, è stata approvata nel 1953 dalle commissioni urbanistica ed edilizia del Comune.

Come al solito, a fatto compiuto, si è accesa la polemica in Campidoglio: dalla risposta della giunta abbiamo appreso con meraviglia che per ora si tratta soltanto di lavori di « scavo e sondaggio », e che il progetto definitivo di quella monumentale esattoria non è stato ancora presentato alle autorità. Scoprimmo dunque che quelle due commissioni consultive consueguali, com-

poste in maggioranza di accomodanti molluscini, usano procedere in due tempi: in un primo tempo, tanto per non sbagliare, esse approvano alla cieca i « progetti di massima », cioè la distruzione di ambienti famosi e di chiese, e la deturpazione di monumenti insigni. Insomma la distruzione di Roma antica; in un secondo tempo si riservano di esaminare il progetto « definitivo » dei nuovi edifici da costruire sulla rovina. Tra qualche mese quelle due commissioni si metteranno quindi ipocritamente a discutere sul numero dei piani della nuova esattoria tra Colosseo e S. Clemente, se debba aver attico o no, balconi più o meno sporgenti, e via dicendo: data, s'intende, « la particolare importanza storico-archeologica della zona ». Tale illuminata sollecitudine dello S.P.Q.R. nell'amministrare il patrimonio artistico di Roma.

Intanto i lavori di sterro vanno avanti alacramente: il cartello dell'immensa cantiera tra lo stralzone di S. Giovanni e la Via Labicana, continua ad annunciare laconicamente « lavori di demolizioni e scavi »; il cartello che fino a poco tempo fa offriva in vendita « materiali di risulta delle demolizioni » è stato invece fatto sparire. In via Labicana, immediatamente accanto all'area devastata, dal Monte dei Paschi, e proprio a ridosso degli avanzzi del Ludus Magnus, palestra e caserma dei gladiatori, la cooperativa « Verde Speranza » ha costruito da tempo un abito di grattacielo, con la debita approvazione della Soprintendenza ai Monumenti.

A nord del Colosseo sorge il Colle Oppio, con gli avanzzi delle Terme di Traiano e della Domus Aurea: il suo lembo estremo verso il Colosseo chiamavasi in antico Fagutoli; ed è qui, appunto in via del Fagutale in angolo con via del Colle Oppio, che è scoppiato lo scandalo più recente. Proprio qui, su questa terrazza e belvedere naturale, da cui si ammira la straordinaria veduta di Roma antica (Colosseo, Arco di Costantino, Tempio di Venere e Roma, Palatino, Via Sacra) sta per essere costruito un nuovo architettonico spauracchio.

Questa volta la colpa non è, come si potrebbe credere, di snob o di principi romani, di attrici cinematografiche o di funzionari delle belle arti o di diplomatici, che tanto amano abitare tra ruotoli famosi, come dimostra l'aspetto attuale della Via Appia Antica; non si tratta nemmeno del Comitato Olimpico Nazionale che non scegliere le Catacombe per sede di stadi, e che potrebbe aver scelto il belvedere sul Colosseo come piattaforma ideale per il tiro al piccione; non si tratta neanche della Società Generale Immobiliare, che si è lasciata scioccamente scappare l'occasione di costruire qui, a specchio del Colosseo, un piccolo albergo panoramico per i vecchi miliardari della catena Hilton: l'idea, questa volta, è nata nel confuso cervello degli ingegneri e architetti romani, appartenenti alla Unione Romana Ingegneri e Architetti (U.R.I.A.), che ha pensato bene di costruire in faccia al Colosseo, all'altezza del terzo ordine di arcate, una sua graziosa « sede sociale » di quattro piani, allo scocombinato di aver sempre sotto al naso l'antefatto come fonte di ispirazione e insieme di affermare di fronte al mondo la propria legittima discendenza dagli ingegneri e dagli architetti di Roma imperiale.

**I**L TERRENO è stato sbancato e scavato, e sullo sfondo del Colosseo campeggia ora il cartello del cantiere, da cui risulta che il compito di competere con i costruttori del più gran monumento della romanità è stato affidato all'architetto Vincenzo Passarelli. Tanto spavalda impresa non poteva però andar liscia. Gli abitanti degli stabili retrostanti, ai quali gli architetti e ingegneri romani si apprestano a portare via la bella vista, hanno iniziato un'azione legale contro di essi e contro le autorità complacenti, in consiglio comunale si sono levate vivaci proteste, la stampa le ha riportate ampiamente, e il Pretore ha temporaneamente sospeso i lavori. Ora il disoccupato guardiano del quartiere entra ed esce malignamente dal suo casotto di legno, mentre l'architetto Vincenzo Passarelli attende pazientemente il tempo in cui gli sarà dato il modo di mostrare tutte le sue capacità.

Un fatto solo basta a mettere in evidenza il malgoverno di cui soffrono i monumenti romani: l'area dove pretendono sorgere la panoramica sede sociale dell'Unione ingegneri e architetti è destinata, da un piano particolareggiato del 16 dicembre 1935, a « parco pubblico », e quindi per legge assolutamente inedificabile. Nonostante ciò le solite commissioni urbanistica ed edilizia del Comune hanno dato il loro parere favorevole, e gli uffici del Comune hanno concesso la licenza di costruzione (si sarà trattato, anche in questo caso, del « progetto di massima ») in data 8 aprile 1955. Anche la Soprintendenza ai Monumenti pare abbia dato (per quanto riguarda la importanza archeologica e storica della zona) il suo benestare, sembra in seno alla Commissione edilizia: quanto alla Soprintendenza alle Antichità, si sa che essa disdegna di occuparsi di simili inezie.

Altre secondarie giuridiche anomalie viziavano l'atto di nascita della sede sociale e panoramica dell'Unione ingegneri e architetti, illuminando egregiamente la penosa confusione, la disorganizzazione e l'anarchia della nostra amministrazione dell'edilizia e delle belle arti. 1) In sprezzo al regolamento edilizio la licenza è stata concessa ai costruttori anziché ai proprietari dell'area (I.N.P.S.). 2) In sprezzo alle leggi

in materia di tutela di monumenti e paesaggi, si è fatto a meno del parere preventivo della Soprintendenza ai Monumenti, come organo autonomo e responsabile. 3) Gli scavi e gli scavi finora eseguiti sono abusivi, perché non previsti nel progetto approvato. 4) Nessuna indagine è stata condotta dalla Soprintendenza alle Antichità, per accertare la consistenza e l'importanza dei ruderi che stanno sotto all'area in questione, che sono accessibili mediante apposita scala, e appartengono allo Stato (resti probabili della Domus Aurea o delle Terme di Tito sovrapposti a costruzioni del primo secolo avanti Cristo). 5) Autorizzando una costruzione in zona destinata a « parco pubblico », le autorità non hanno lesa soltanto i diritti degli abitanti delle case retrostanti (cosa che non ci commuove gran che), ma quelli della collettività in genere.

La autorità hanno quindi autorizzato una costruzione abusiva: le autorità, comunali e statali, gli ingegneri e gli architetti dell'Unione romana si sono comportati come i centomila costruttori abusivi che infestano Roma. Lo sviluppo presente e futuro di Roma e la salvaguardia del suo patrimonio artistico sono in buone mani.

La cosa più strana sono le giustificazioni addotte dall'Unione ingegneri e architetti e dall'assessore Giannelli, loro appassionato difensore in Consiglio Comunale. Costoro sostengono che la nuova « sede sociale » e panoramica non sarebbe un edificio vero e proprio, non una solida normale costruzione tale da sfidare, non diciamo i secoli come il Colosseo, ma almeno qualche lustro. No. Si tratterebbe soltanto (data la remissività di carattere dell'U.R.I.A., dato il carattere archeologico della zona, dato l'impendente vincolo a parco pubblico, ecc.) di una fabbrica « provvisoria », anzi (parole dell'assessore), di « un padiglione a carattere provvisorio destinato a sede temporanea » dell'Unione Ingegneri ecc. Qualcosa insomma tra la baracca periferica e il chiosco delle bibite, tutt'al più con qualche parete in compensato: che gli architetti e gli ingegneri dell'Unione romana abbiano scoperto in sé una tardiva vocazione scultorica? Ci piacerebbe vederli, accampati sotto la tenda, svolgere la loro assidua attività sociale, tra catinelle dell'acqua, secchi di patate e brandine pieghevoli. Vincenzo Passarelli, artefice designato dell'opera, dovrà proprio metterci tutto il suo ingegno.

**D**AVVERO non riusciamo a capire a chi credono di dare a bere queste sciocchezze, gli architetti e ingegneri dell'Unione romana e il compiacente assessore. Ma questi scriteriati ingegneri hanno anche delle intenzioni umanitarie. Assicurano infatti che l'area in vista del Colosseo « costituisce preoccupazione sia dal punto di vista igienico sia della sicurezza, perché ricettacolo di incontri clandestini » (1), e quindi il loro padiglione temporaneo e provvisorio raggiungerebbe « il duplice scopo di una bonifica dell'area e di un'opera di assistenza sociale a favore degli ingegneri iscritti all'ordine ».

Contro simili argomenti c'è poco da dire. Dalla guerra ai gatti nel Foro Traiano alla trasformazione della Via Appia Antica in straraggio di suore, attrici e diplomatici, per scacciare le « coppie inamorante » (che « non sono poche e non poco tenere », prosa dell'*Osservatore Romano*) è vecchia abitudine dei costruttori delle nostre città nascondere i loro interessi sotto la maschera dell'igiene e del moralismo. Eccoli di nuovo come difensori del buon costume. Come possiamo non credere alla loro buona fede? Essi costruiscono ed abitano modestamente un padiglione temporaneo e provvisorio, abitato al meglio dalle faccende domestiche: in più ripuliscono i « ricettacoli di incontri clandestini », difendono le vedove, convertono i libertini e osservano il precetto papale: contentamente, tonificati dalla veduta del Colosseo, assistono, con-

sigliano e spronano al bene « gli ingegneri iscritti all'Unione », il qualro è abbastanza lacrimoso e proterco per commuovere il sindaco Rebecchini.

I lavori, abbiamo detto, sono intesi sospesi dal pretore. Pezzo grosso dell'Unione ingegneri e architetti è l'ingegner De Caterini, lo stesso che a suo tempo ebbe l'idea di costruire il nuovo ministero delle Telecomunicazioni presso la Fontana di Trevi (*Il Mondo*, 28 dicembre 1954): ci riuscì in parte, ed ora il cortile dell'ex-convento delle Vergini in via dell'Umiltà è scomparso sotto a un baraccone a tre piani. E' probabile che anche oggi ricorra a spuntarla, dal momento che tutti, commissioni comunali, soprintendenti e assessori sono d'accordo con lui nel totale disprezzo per i monumenti dell'antichità. Più che illusione, accanimento: già un altro spregevole campione architettonico a sette piani è stato costruito, sempre sul colle Oppio e in vista del Colosseo, a cinquanta metri dall'area bramata dagli ingegneri romani, con tutte le consuete approvazioni delle commissioni comunali e della Soprintendenza ai Monumenti. Poiché i balconi sporgono in maniera giudicata sconveniente, ora ne sarà tagliata via una fetta. Così si tutela il panorama.

**C**ON QUESTE distruzioni e costruzioni intorno al Colosseo, dall'esattoria del Monte dei Paschi sopra il cadavere di una chiesa barocca all'aborto architettonico di Via Labicana, dal padiglione panoramico e provvisorio dell'Unione ingegneri al volgare casamento coi balconi sporgenti, si completa la degradazione dell'ambiente del Colosseo, corona e vertice dei monumenti romani. Alziamo lo sguardo: poco lontano, in piazza S. Giovanni in Laterano si prepara, contro tutte le buone norme urbanistiche, la costruzione del nuovo ospedale di San Giovanni, e su tutto il Celio sta la minaccia di un intensivo sfruttamento edilizio, secondo le direttive di Piacentini e compagni: espansione verso il Sud, macchia d'olio e scomparsa di tutte le zone verdi ancora superstiti entro le mura di Roma: si vanno raccogliendo i frutti degli insensati sventramenti del ventennio, Via dell'Impero in testa.

La piazza del Colosseo era l'unica, meravigliosa piazza di Roma formata interamente da monumenti antichi e da elementi naturali. A sud il verde del Celio, i ruderi del Tempio di Claudio e la campinestra via di S. Gregorio, chiusa all'imbocco dall'arco di Costantino; gli avanzi dei pendici del Palatino, gli approcci del Foro Romano, la terrazza del tempio di Venere e Roma; a nord orti e giardini e l'Oppio, a est la bassa architettura e la dolce salita dello stralzone di San Giovanni. Altri monumenti famosi come la Meta Sudante e la base del Colosseo di Nerone completavano l'insieme, raccolto e solenne, che il Colosseo (nonostante qualche grossolano edificio costruito tra Otto e Novecento) dominava in tutta la sua suprema imponenza. I bestiali, inutili lavori di Via dell'Impero e di Via dei Trionfi hanno annientato tutto il carattere, la nobiltà, il prestigio di quell'insieme stupendo.

Oltre alla selvaggia distruzione di case, chiese, palazzi, ruderi, giardini e colline; oltre all'ibrido, giungla linguistica e pacchiano miscuglio di « vecchio e nuovo », di vetusti e monumenti raschiati e infossati ai lati di una strada qualunque, ridotti a muti e inani elementi decorativi, per l'infantile retorica pretesa di « inserirli nella vita moderna »; oltre alle abbiette « sistemazioni » muñoziane, palle di travertino, spizzichi di parchi archeologici, nicchie di mattoni e false nefaste conseguenze che le due vie litoree (e in più via del Mare) hanno avuto per il traffico nel centro di Roma, convogliando tutte le prove-nienze dal Sud in piazza Venezia, scambiate per l'ombelico del mondo, e sulla stretta del Corso, eccetera eccetera: oltre a tutto questo, Via dell'Impero e Via dei Trionfi hanno ridotto il Colosseo a nudo

torolo in uno slargo aperto, devastato e informe, lasciandogli la sola funzione di perno alla circolazione rotatoria.

Sfondato il colle tra Oppio e Foro Romano, aplanato il basamento del Colosseo di Nerone, restava davanti all'arco di Costantino la Meta Sudante, il meglio conservato avanzzo di fontana di Roma antica: essa era innocua perfino al traffico, come dimostra l'impronta lasciata sull'asfalto, ma venne egualmente rasa al suolo per pura insania demolitrice, a cura di Antonio Muñoz, onirica di Mussolini in tutti i suoi praeflughi sventratori e suo maligno implacabile sabbatore. I librazzi di Antonio Muñoz sono manuali esemplari del corrotto costume artistico-politico del ventennio, nel quale sono cresciuti o continuano ad educarsi gli architetti e gli ingegneri, gli archeologi e gli urbanisti, i tecnici e i funzionari che un giorno dopo l'altro, d'accordo con gli speculatori e gli affaristi, riducono in polvere quante quante reliquie di Roma.

ANTONIO CEDERNA